

ANNI CINQUANTA

IL FERROVIERE

Regia: Pietro Germi - **Soggetto:** Alfredo Giannetti - **Sceneggiatura:** Pietro Germi, Alfredo Giannetti, Luciano Vincenzoni - **Musica:** Carlo Rustichelli - **Fotografia:** Leonida Barboni - **Montaggio:** Dolores Tamburini - **Interpreti:** Pietro germi, Luisa Della Noce, Sylvia Koscina, Saro Urzì, Carlo Giuffrè, Renato Speziali, Edoardo Nevola, Riccardo Garrone - Italia 1956, 114'.

Raccontata dall'ultimogenito Sandrino, è l'amara parabola di un macchinista delle ferrovie, Andrea Marcocci, che vede disgregarsi la sua famiglia. Profondamente addolorato e scosso dal comportamento dei due figli maggiori (Giulia esce di casa dopo un affrettato matrimonio e un parto infelice e Marcello frequenta cattive amicizie), mentre la moglie è disperata e solo il più piccolo crede nel papà, Andrea perde la fiducia in sé stesso, va incontro ad incidenti sul lavoro (dopo aver investito con il treno un suicida, rischia di scontrarsi con un'altra locomotiva), rompe coi vecchi amici, si lascia andare alla deriva, si dà al bere e alle donnacce. Poi si ammala, sta a letto tre mesi, ma il giorno di Natale tutti i suoi cari sono di nuovo intorno a lui. Sarebbe dunque il tempo di ritrovare la pace, ma il destino è in agguato. Andrea prende la chitarra e dedica una canzone alla moglie Sara: la morte lo coglierà così, improvvisamente ma non drammaticamente, quasi sereno per la pace ritrovata.

Con questo film da lui non solo diretto, ma anche interpretato, e largamente intessuto di esperienze autobiografiche, così come il successivo *L'uomo di paglia* (1957), che ne è quasi una continuazione ideale, Germi ritrova quella schietta vena ispiratrice che dopo *Il cammino della speranza* (1950) sembrava essersi affievolita: la vena che lo avrebbe poi portato a dare il meglio di sé in *Un maledetto imbroglio* (1959) e *Divorzio all'italiana* (1962). Nell'evocare coi teneri, commoventi accenti di una malinconica elegia le grandi amarezze e la breve felicità del suo ferroviere, Germi indulge senza dubbio alla commozione, giovandosi anche della propria espressiva maschera d'attore, per trascinare spesso alle lacrime gli spettatori. Ma non per questo il film è da considerare sul piano del feuilleton, come insinuò velenosamente qualche critico allorché l'opera apparve al Festival di Cannes. Lo riscattano dalle scorie sentimentistiche l'impegnoso trasporto dell'ispirazione, il penoso impegno morale, la finezza d'intuito e la delicatezza d'animo con cui vi sono indagati i diversi personaggi.

(Dario Zanelli, *Cinema & Film*, Curcio Editore)

Pietro Germi offre al personaggio occhi bruciati dal fumo del toscano e la piega amara della bocca. Di questa storia di un fallimento si possono criticare gli eccessi e la non comprensione (o il disinteresse) di certi problemi, ma c'è molta umanità, episodi significativamente toccanti e un che di scoperto e ingenuo che non possono non suscitare simpatia. Certo è inutile cercare approfondimenti sociali o politici. Inoltre la sceneggiatura non risparmia effetti e colpi di scena emotivi, ma il sottofondo rimane comunque riconoscibile e credibile proprio in virtù della sincerità dell'autore e protagonista.

(Fernaldo Di Giammatteo, *Dizionario del Cinema Italiano*, Editori Riuniti)